PREFAZIONE

Le colonne della fede cristiana

Paolo Bizzeti SJ

Quando sarà completata la pubblicazione dei testi di tutti i corsi di Esercizi spirituali offerti da Martini, ritengo che sarebbe prezioso fare uno studio diacronico per cogliere l'evoluzione nella sua modalità di dare gli Esercizi spirituali – e quindi anche del rapporto tra Bibbia ed Esercizi spirituali – e della grande libertà di spirito che progressivamente padre Martini ha maturato sia nel proporre il testo biblico sia nei confronti della stessa Bibbia; egli infatti attinge anche ad altri testi significativi della grande tradizione cristiana e non. In attesa di questi studi, infatti, balza comunque agli occhi, che i corsi dati a partire dagli anni settanta del secolo scorso, hanno avuto una profonda evoluzione: se confrontiamo i corsi di Esercizi spirituali su Marco del 1972, su Giovanni del 1974, su Luca (una prima volta del 1974 – a detta del cardinale[1] – e poi del 1976), su Matteo del 1977 con quelli più recenti come quello le *Ali della libertà* del 2008, ci accorgiamo subito che i primi erano impostati come una *lectio divina*: per quanto fossero testi dati in funzione del percorso degli esercizi spirituali, avevano un tono molto "professorale", ricco di spunti esegetici, e in qualche modo Martini seguiva l'intero svolgersi del testo biblico, di fatto sui Vangeli.

[1] Carlo Maria MARTINI, *I Vangeli. Esercizi spirituali per la vita cristiana*, a cura di Carlo Chiappini, Milano, Bompiani, 2016, p. 1008.

Nel 1978 e 1979 con gli Esercizi spirituali dati ai gesuiti, Martini inizia a concentrarsi invece su una figura della storia della salvezza: Mosè e poi Abramo. Qui egli comincia a spaziare su tutto l'arco delle Sacre Scritture e non abbiamo più lo stile tipico della *lectio* continuativa di un libro biblico. Continuerà su questa linea con le figure di Davide (1988), di Giobbe (1989), di Samuele e Elia (1990), di Giuseppe il patriarca – accostandogli arditamente Ignazio di Loyola (1991) – , di Geremia (1992). Nel 2001 riprende invece il Vangelo di Luca con i presbiteri della sua diocesi.

Mi domando il perché di questo passaggio a dei personaggi specifici e intravedo due risposte. La prima è questa: Martini propone agli esercitanti dei personaggi biblici che facciano loro da specchio e viceversa; mi sembra cioè che Martini, partendo dalle persone e situazioni che incontrava, vada a cercare nei grandi protagonisti della Storia della salvezza le loro stesse problematiche accorgendosi - direi con stupore - che essi non sono diversi da noi e che noi non siamo diversi da loro. Con gli uni e con gli altri (i personaggi biblici e gli esercitanti) poi, si domanda cosa fa Dio. Ma per comprendere l'agire di Dio, non di rado mette in controluce quello che avrebbero fatto o non fatto gli esercitanti. Facendo questo tipo di operazione, i personaggi biblici e Dio diventano in qualche modo contemporanei, vivono le stesse dinamiche, un'unica avventura, un'unica storia della salvezza.

Mi sembra di comprendere molto bene questa evoluzione perché personalmente ho vissuto qualcosa di simile. Durante la Licenza in Filosofia, a Gallarate (1968-1971), un libro di Alfred Läpple[2] appena uscito mi aprì la mente e il cuore su un mondo sconosciuto che mi affascinò a prima vista: l'Antico Testamento. In realtà la Bibbia mi era rimasta totalmente sconosciuta negli anni della mia formazione cristiana nella Congregazione maria-

[2] Alfred LÄPPLE, *Messaggio biblico per il nostro tempo*, Modena, Edizioni Paoline, 1967.

na di Firenze guidata dai padri Gesuiti, anni 1959-1966. Dopo aver divorato personalmente il libro di Läpple, lo rilessi con un gruppo di giovani della parrocchia "Cascinetta", a Gallarate. I frutti di quella "immersione" di un gruppo di giovani nella Bibbia ha portato, in loro come in me, un approccio diverso alla vita spirituale, alla vita cristiana. Già allora – e poi fino ad oggi – mi convinsi che quella era la strada maestra per la nuova evangelizzazione, anche se allora nemmeno si immaginava questa terminologia, che fu poi definitivamente consacrata da san Giovanni Paolo II.

Forte di quella prima esperienza, continuai a proporre delle introduzioni generali alle Sacre Scritture, leggendole come una Storia della salvezza, coniugate con la *lectio divina* su questo o quel libro biblico. Ma alla fine degli anni settanta, durante il corso di laurea in Lettere e filosofia a Bologna, avevo radunato un gruppetto quanto mai variegato di persone (giovani e adulti) e mi accorsi che la *lectio* continua di un libro presentava sì molti vantaggi, ma era necessario fermarsi maggiormente su alcune figure – concrete o immaginate (per esempio nelle parabole) – perché le persone avevano bisogno di "avere di fronte" uomini e donne come loro e non soltanto un testo, un libro biblico.

Nei primi anni ottanta iniziai a portare giovani e adulti in pellegrinaggio in Turchia e lì avvenne un nuovo salto di qualità e un approccio più preciso a personaggi come Paolo e Barnaba che appartenevano a quella geografia. Arrivare a Tarso significava per forza di cose confrontarsi con Saulo (traslitterazione greca dell'ebraico שאול, *Sha'ùl*) e quindi con il re Saul, di cui appunto portava il nome. Il testo biblico letto in Italia in qualche modo non aveva troppo bisogno della storia, della geografia, della "carne" dei personaggi che via via apparivano alla lettura: invece nei pellegrinaggi ai luoghi biblici a cui facevano riferimento i testi, proprio i personaggi del popolo di Dio acquistavano concretezza e spessore. In qualche modo essi prendevano forza più del nudo racconto, diventavano interlocutori, suscitavano

domande nei pellegrini che con me percorrevano le loro strade o visitavano le rovine delle loro città.

Nel 2011, fui tra i primi italiani che percorsero il *Saint Paul trail*, grazie al tracciamento scientifico dei sentieri operato da Kate Clow e dalla sua equipe e riportato nel libro omonimo, che ripercorre il viaggio di Barnaba e Paolo da Perge in Panfilia ad Antiochia di Pisidia. Portando successivamente dei gruppi a camminare per monti e valli sui passi di questi gloriosi evangelizzatori, ancora di più mi resi conto della fruttuosità dell'approccio del cardinal Martini che "faceva parlare i personaggi biblici", anche con apparente disinvoltura, ma in realtà con una esegesi attentissima ad ogni parola del testo biblico.

Arrivato nel 2015 come vescovo in Turchia – a giusto titolo chiamata dal mio predecessore mons. Luigi Padovese "la terra madre della Chiesa" – mi si impose ulteriormente la necessità di coniugare il testo biblico con le persone che lo popolano, la geografia e storia dei luoghi, diventando così il mio pane quotidiano.

Purtroppo, fu amara la sorpresa che non solo gli italiani ma anche i cristiani locali avevano un approccio alla Bibbia piuttosto ideologico – o anche teologico –, ma comunque piuttosto disincarnato rispetto alla splendida possibilità che loro avevano di percorrere le strade e abitare i luoghi dei personaggi degli Atti degli apostoli, delle lettere di Paolo, dell'Apocalisse ecc.

Ho intrapreso questa lunga digressione sulla mia personale vita da cristiano e come pastore nella speranza che aiuti a far risaltare l'importanza dell'evoluzione vissuta dallo stesso padre Martini, poi arcivescovo e cardinale. A mio avviso, infatti, l'incisività degli spunti di preghiera offerti dal cardinale, nei corsi riportati in questo volume come negli altri, consiste proprio nell'essere passato da una impalcatura teologico – spirituale quale era quella di sant'Ignazio, e ancora oggi usata da tanti che danno gli Esercizi spirituali, a un approccio al testo biblico che fa emergere gioiose scoperte, dubbi lancinanti, piste da seguire, miserie e glorie umane con cui l'esercitante fa i conti ogni giorno.

Per fare questa operazione è anche necessario passare da una formazione accademica sulla Bibbia, anche se di altissimo livello come quella ricevuta da Martini, a una comprensione delle Sacre Scritture direttamente interessata a renderle accessibili e provocanti per l'uditorio che un pastore ha davanti.

Del resto, mi sembra che questo sia in piena sintonia con quanto fanno gli evangelisti, per esempio quando "raccontano" l'evento della trasfigurazione di Gesù. Prendiamo tra i Sinottici, il testo di Luca 9,28-36. L'evangelista ci informa anzitutto che Gesù pregava, ma nonostante la presenza di Pietro, Giacomo e Giovanni, il Maestro prega da solo e chiaramente la sua preghiera non può che essere un fare memoria della Torah e dei profeti rappresentati da Mosè ed Elia, le due figure di riferimento di queste due sezioni delle Scritture. Ma, come Marco e Matteo, Luca aggiunge che questi due uomini "parlavano con lui": nella preghiera, dunque, Gesù è entrato in un rapporto così intenso con il testo biblico da entrare in una relazione con i personaggi che lo popolano; quella dimensione che forse noi chiamiamo "comunione dei santi" e che presuppone, come poi dirà esplicitamente Gesù ai sadducei (Mt 22,23-32) che i morti o perlomeno "certi" morti siano in realtà vivi e capaci di interagire con noi. Questo mi sembra precisamente l'orizzonte e l'obiettivo che si propone Martini: far dialogare l'esercitante con i personaggi biblici, persone vive e concrete a cui si possono porre oggi delle domande, e di cui si possono immaginare gli stati d'animo, le gioie, le paure, le domande… di quando erano nelle loro vicende terrene, così simili, direttamente o per contrasto, alle nostre.

In altri termini potremmo dire che Martini cerca di aiutare l'esercitante a porsi dentro il popolo di Dio, la Chiesa di ieri e di oggi. Penso che questa sia stata anche la sua personale crescita: ricordo di una conversazione privata con un gruppo di amici, in cui ci diceva che il suo grande cambiamento di vita, arrivato a Milano, rispetto alla sua vita da gesuita e professore al Biblico, era stato proprio quello di scoprire una Chiesa tanto più grande

di quella che aveva conosciuto fino ad allora, una Chiesa piena di persone e situazioni le più diverse. La sua dimensione di appartenenza ecclesiale era cresciuta tanto e di questo si vedono i riflessi negli spunti di preghiera che offre agli esercitanti da quel momento in poi.

La capacità di Martini nell'esemplificare le situazioni in cui si trovano i suoi uditori – e lui stesso – direi che è direttamente proporzionale alla sua concreta e quotidiana esperienza di pastore in mezzo a un gregge quanto mai variegato: dai presbiteri ai vescovi, dai comuni cristiani ai formatori, dalla gente piena di "idoli"[3] di cui nemmeno si rende conto agli intellettuali "atei" che non vuole escludere dalla sua preoccupazione pastorale.

Tornando al radicamento "geografico e storico" nel Nuovo Testamento quale appare dai corsi di Esercizi spirituali di Martini, mi colpiscono i pochi riferimenti al territorio della Turchia e della Grecia che egli evidentemente conosceva molto meno rispetto alla Terra Santa. Penso che per il cardinale si possa dire quello che dicono gli esegeti a proposito dell'evangelista Luca - che mi sento di confermare conoscendo molto bene i luoghi degli Atti e delle lettere di Paolo – ovvero che la geografia dei luoghi di Luca è piuttosto generica, essendo principalmente una "geografia teologica". Penso infatti che Martini non abbia visitato molti dei luoghi della Turchia dove si ambientano le vicende narrate in Atti o in Paolo. Se non erro ha fatto un solo pellegrinaggio diocesano in Turchia nel 2002 tenendo un discorso a Efeso, in cui cita anche una breve escursione a Mileto, sito da lui mai visitato prima, per quanto mi risulta. Ed è comunque interessante che commenti quel discorso di addio di Paolo agli anziani di Efeso nel tempo del suo congedo dalla comunità che aveva servito come vescovo. Una somiglianza di vissuti che gli permette non solo di ascoltare con particolare intensità le paro-

[3] Cf in questo volume i due corsi di Esercizi spirituali *Travolti dell'amore*, tomo I, p. 493-496 e *Le ali della libertà*, tomo II, pp. 858-860.

le di Paolo, ma anche di lasciarsi ispirare nel modo di vivere il distacco e la partenza per Gerusalemme.

Mi colpisce anche che Martini non abbia mai dato direttamente un corso di Esercizi spirituali sull'Apocalisse, che pure non solo è un testo decisivo per la vita della Chiesa nell'oggi del mondo, ma riguarda un territorio come quello della costa egea turca, cioè la "Provincia di Asia", così fondamentale per la crescita del cristianesimo: la teologia giovannea si è sviluppata qui, grandi martiri e teologi qui hanno dato un impulso importante alla testimonianza cristiana, basti ricordare Policarpo e Ireneo. A Efeso, c'era stata una forte comunità che si ispirava a Giovanni Battista (At 19,1-7) e vi operarono Paolo, Apollo, Aquila e Priscilla e altri. Nel 196 d.C. vi si tenne un concilio sull'importante questione della data della Pasqua e fino a tutto il V secolo vi si svolsero altri importanti concili. È tuttavia vero che Martini conosceva l'essenziale della capitale dell'Asia, Efeso appunto, come ci attestano le riflessioni offerte durante il pellegrinaggio: "Tra le rovine di Efeso comprendiamo meglio il significato della lettera agli Efesini di Paolo, mandata a una comunità che viveva in una città ricca, opulenta, stracarica di monumenti straordinari, che viveva in un mondo pagano pieno di crudeltà, superstizione – pensiamo al culto della dea Artemide –, in una città dove il paganesimo si mostrava forte, invincibile, glorioso, strapotente e la piccola comunità cristiana appariva un piccolo gruppo insignificante"[4].

Paolo, Stefano, Timoteo, Pietro sono i personaggi di primo piano messi a fuoco dal cardinale nei corsi di Esercizi spirituali presenti in questo volume, ma non c'è dubbio che Paolo è per lui la figura più affascinante, quella a cui si ispira e a cui forse si

[4] Carlo Maria Martini, "Vi affido al Signore e alla Parola della sua grazia. Meditazione del cardinale arcivescovo nel pellegrinaggio diocesano a Efeso, Annunciare il Vangelo nella libertà (At 19,1-10)", in *Rivista diocesana milanese*, 93 (2002), 6, pp. 889-894, anche online all'indirizzo http://bit.ly/3JSoT08.

sente più affine; l'evangelizzatore che più lo provoca per ripensare l'annuncio della Buona notizia nel nostro tempo di post cristianità. La personalità di Paolo, la sua formazione accademica a Gerusalemme, le problematiche che ha dovuto affrontare, *in primis* l'edificazione di comunità cristiane formate da persone con retroterra etnico, religioso e culturale assai differenziato, le modalità della sua evangelizzazione "mondiale", l'appartenenza a "due mondi" (quello giudaico palestinese con la sua rigida formazione religiosa e quello della diaspora, più aperto e comprensivo)… non potevano non trovare profonde affinità nell'evoluzione della personalità di Martini che si è allargata a cerchi progressivi sempre più ampi e inclusivi. In questo senso, come è successo per mons. Padovese professore di Patristica e poi vescovo del Vicariato di Anatolia – il territorio dell'attuale Turchia, teatro della principale attività apostolica di Paolo, è un orizzonte imprescindibile per comprendere anche il *background* delle meditazioni offerte dal cardinale, pur rimanendo sempre centrale il riferimento a Gerusalemme.